



COMUNITÀ CRISTIANA *di Celadina*

Erano pieni di stupore

(Lc 24,41)



Lc 24,13-25

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre **conversavano e discutevano** insieme,

Gesù in persona si avvicinò e **camminava** con loro.

Ma i **loro occhi** erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che **cosa sono questi discorsi** che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose:

«**Solo tu sei forestiero a Gerusalemme!** Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?».

Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno **crocifisso**.

Noi **speravamo** che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Qualcosa brucia ancora nel loro cuore. Ognuno ha le proprie idee anche sul Signore.

Gesù cammina con loro. Si fa prossimo a ciascuno di noi.

I loro occhi non vedono la realtà. I nostri occhi vedono le nostre paure, i nostri dolori, i nostri desideri, illusioni e delusioni.

Gesù fa una domanda. Interroga il cuore dell'uomo. I loro volti tristi sono la negazione della relazione, di ogni relazione. Si chiudono nel loro fallimento.

Dalla loro risposta emerge il problema: la croce è il luogo del fallimento.

Non riescono a capire il mistero della croce. La croce è testimonianza del suo amore infinito per me che lo metto in croce.

Delusi, i discepoli hanno abbandonato la comunità. "Se ci avesse ascoltato, non sarebbe finita così!". Non si esplicita il male. Abbandonando la comunità, tornano al passato. Fuggono il presente.

Disse loro: «**Stolti e lenti di cuore** a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «**Resta con noi, perché si fa sera** e il giorno è ormai al tramonto».

Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

Allora **si aprirono loro gli occhi** e lo riconobbero.

Ma **egli sparì dalla loro vista**. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore, mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Gesù inizia la sua terapia: interroga le Scritture e la nostra vita alla luce della croce.

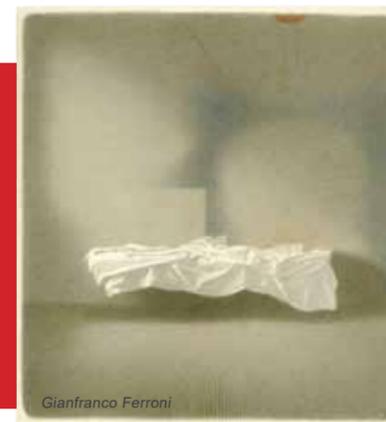
Gesù sembra andare oltre. Non attende altro dall'eternità se non essere invitato a rimanere. Dio è AMORE e l'AMORE non desidera altro che essere accolto e amato.

Gesù sta di casa fra gli uomini. Lui è dimora degli uomini e fa quel gesto che ricorda la sua dimora definitiva con noi: il suo corpo e il suo sangue dati per noi. Per questo si è dato: per essere accolto.

Davanti al pane si aprono gli occhi. Finalmente capiscono il senso della croce, la nuova ed eterna alleanza, che non può essere rotta, perché lui dà la vita per chi lo uccide. Lui è fedele. Si fa pane di vita per coloro che sono disposti a sedersi con lui.

Gesù diventa invisibile e il loro volto gioisce. La gioia è la forza che li porta a intraprendere il cammino verso quella comunità dalla quale erano fuggiti.

Potremo superare gli ostacoli, le delusioni, i rifiuti, solo quando i nostri occhi si nutriranno della Parola. Allora sapremo contemplare la dimora di Dio, che è nel cuore della povertà dei fratelli.



Gianfranco Ferroni

Ogni gesto, per chi capisce l'amore, è segno della presenza dell'Amato.

Buona Pasqua

Sau Savide d. Emmao

IL TUO VOLTO SIGNORE IO CERCO

Mariadele Del Monte

PREGHIERA

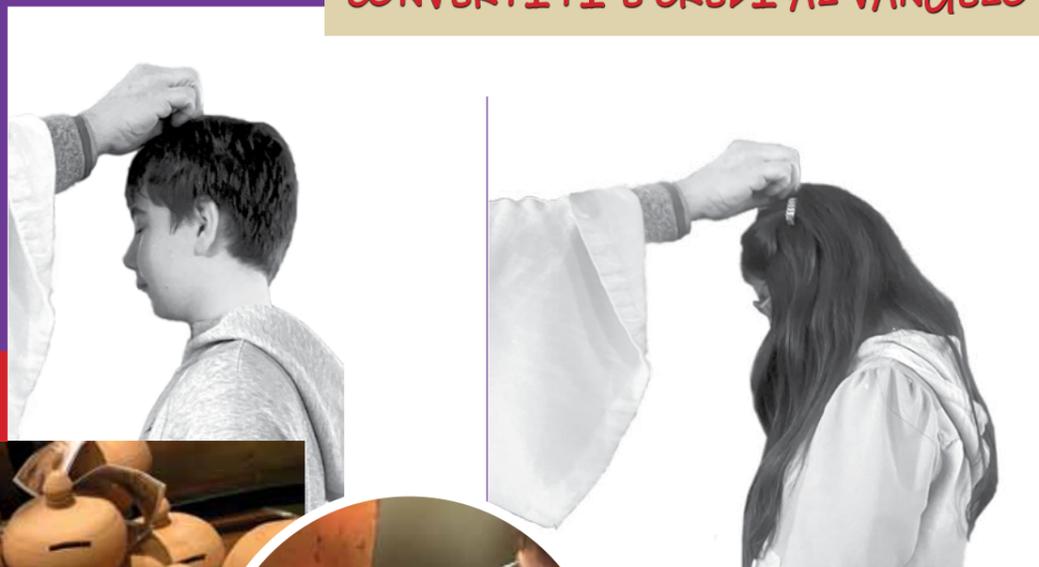
La Quaresima è un tempo per stare con il Signore. Il tempo è importante: per questo, quando lo spendiamo, diciamo cosa conta davvero per noi. Se non spendiamo del tempo per stare con i nostri amici, prima o poi li perdiamo di vista. Lo stesso accade per il nostro rapporto con Dio: se non passiamo del tempo con lui, non lo vediamo più.

Gesù ci mette in guardia di non spendere la nostra vita per apparire agli occhi degli altri: è strada effimera e inconsistente. Grava sulle spalle di tutti gli adulti dimostrare come l'incontro con il Signore sia decisivo e, quindi, indicare ai più piccoli la strada sicura in cui non si fallisce: la cura dei fratelli.

Don Davide



CONVERTITI E CREDI AL VANGELO



CARITÀ



NON VI LASCIAMO SOLI

La carità è il volto stesso di Dio: per questo capita che arricchisca più chi la mette in pratica di chi la riceve.

Anche quest'anno ci impegniamo a sostenere i fratelli della diocesi di Rumbek, feriti dalla guerra, costretti alla fame.

LA CARITÀ non gode dell'ingiustizia!

**Celle chiuse in carcere:
soluzione sbagliata che aggrava i problemi.**

Suor Anna Pinton



CARITÀ: è una parola usata spesso nel nostro linguaggio, ma difficilmente messa in pratica nelle sue tante manifestazioni. La carità, infatti, ha tanti significati ben delineati nella lettera che San Paolo scrive ai Corinzi (1Cor 13,1-8ss.): *è benigna, non è invidiosa, non si vanta, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non gode dell'ingiustizia, si compiace della verità...* Tutte parole importanti, a volte difficili da mettere in pratica, a volte semplicemente dimenticate dal bombardamento mediatico, come le tante situazioni nascoste di cui nessuno parla o, se ne parla, è in modo frettoloso e confuso.

Colgo questa occasione per far presente la situazione delle tante persone detenute nelle carceri italiane, con particolare riferimento alle recenti disposizioni che prevedono la possibilità di uscire dalle celle solo per tre ragioni:

- fruizione della socialità in appositi locali comuni
- permanenza all'aria aperta
- partecipazione ad attività trattamentali.

Considerando che i locali di socialità sono pochi e di ridotta capienza, che le ore destinate alla permanenza all'aria aperta sono contingentate in ragione di turni dovuti al sovrappollamento e, soprattutto, che le attività trattamentali sono poche rispetto al numero delle persone detenute e in alcuni istituti persino inesistenti, la conseguenza di tale provvedimento nella maggioranza degli istituti lombardi è stata la seguente:

permanenza forzata delle persone detenute all'interno delle celle per VENTI/VENTIDUE ore al giorno.

I cappellani e le religiose attivi negli istituti penitenziari della Lombardia hanno elaborato un comunicato stampa con il quale intendono lanciare un grave segnale di allarme nei confronti del provvedimento citato, motivandolo con le riflessioni che seguono.

- Le recenti disposizioni, non tanto nelle intenzioni (che prevedono una maggior attenzione all'individualità del detenuto), ma nell'attuazione (che si è limitata alla chiusura delle celle), va in direzione contraria a quanto espressamente indicato dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, che in passato condannò l'Italia per

TRATTAMENTI INUMANI E DEGRADANTI nei confronti dei detenuti, in quanto i metri quadrati a disposizione dei detenuti erano ben al di sotto della soglia tollerabile.

Era la celebre "sentenza Torregiani". Come rimedio il Dipartimento della Amministrazione Penitenziaria promosse la **sorveglianza dinamica**, che nel carcere di Bergamo era già realtà. Si tratta dell'apertura delle celle per soggetti detenuti in media e bassa sicurezza per almeno otto ore al giorno, fino a un massimo di quattordici, con la conseguente possibilità dei detenuti di muoversi all'interno della propria sezione.

Oggi, di fronte al riprodursi progressivo di analoghe condizioni, complici il sovrappollamento delle carceri (con personale sotto organico) unito alla mancanza di spazio per la vita quotidiana dei detenuti, si risponde con provvedimenti che, anziché rimuovere i fattori di criticità, li aggravano.

- La circolare citata prevede la possibilità per le persone detenute di usufruire di un incremento di attività che consentirebbe l'uscita dalla cella; a questa indicazione però non ha fatto seguito una copertura di fondi destinati alle attività trattamentali.
- Il provvedimento sembra ignorare una delle principali problematiche all'interno delle carceri italiane, ovvero:

l'altissima presenza di persone con PATOLOGIE PSICHIATRICHE, che, dall'aumento delle ore a regime di chiusura, non possono che avere un peggioramento del loro stato di salute,

con prevedibili conseguenze sul versante della sicurezza e della convivenza all'interno delle celle.

Le recenti disposizioni non prendono in considerazione **l'aumento dei suicidi** in carcere negli ultimi due anni (**57 nel 2021, 84 nel 2022, 68 nel 2023**), che, in molte occasioni, riguardano proprio persone con patologie psichiatriche. La chiusura delle celle non è sicuramente di aiuto nella cura della malattia mentale e nella prevenzione del suicidio.

Alla luce di queste considerazioni, i cappellani e le religiose delle carceri lombarde chiedono alle competenti sedi politico-istituzionali di valutare con urgenza possibili disposizioni volte a modificare la situazione attuale, assicurando che continueranno a sostenere, come già fanno, ogni progetto in questa direzione.

La carità non gode dell'ingiustizia!

Il volto

del

discepolo

A cura di Gianpietro Filoni

Definirsi cristiani: cosa significa oggi? È il quesito a cui vuol rispondere il Quaresimale 2024. Attraverso la riflessione su alcune figure neotestamentarie, si è cercato di evidenziare quali siano i tratti fondamentali di chi vuol seguire gli insegnamenti di Cristo.

GIOVANNI BATTISTA

Indicare - Riconoscere

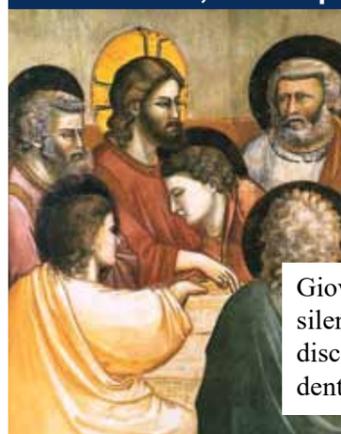


† Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. (Giovanni 1,35)

Giovanni Battista sa riconoscere Cristo perché ha saputo accogliere la Parola purificandola dalle false immagini con cui i suoi contemporanei lo avevano rappresentato. Giovanni non è concentrato su di sé, ma porta gli altri a seguire Gesù. Essere discepoli significa leggere se stessi davanti a Gesù, divenire umili e aiutare gli altri a cercare Gesù e a stare con Gesù.

GIOVANNI, il discepolo amato

Ascoltare



† Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». (Giovanni 13,21-25)

Giovanni sa ascoltare perché ama. Ascoltare significa amare, mettere da parte se stessi, stare in silenzio per accogliere un altro diverso da me. La nostra fede nasce dall'ascolto e diventiamo discepoli perché ascoltiamo e ci lasciamo plasmare dalle parole di Gesù, che lasciano un segno dentro ciascuno e donano la forza di rimettersi sempre in cammino.

ZACCHEO

Convertirsi - Lasciare l'uomo vecchio

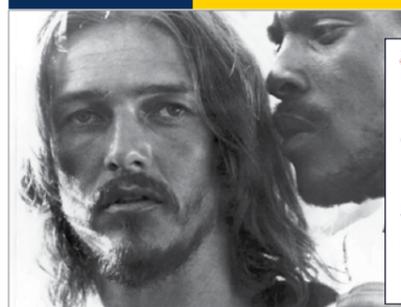


† Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. (Luca 19,1-10)

L'incontro tra Gesù e Zaccheo, ricco e odioso capo dei pubblicani, dimostra come Gesù sia venuto per cercare di salvare ciò che era perduto. Zaccheo non esita a rendersi ridicolo arrampicandosi sul sicomoro, ma Gesù lo precede e lo aspetta. In questo abbraccio Zaccheo vede chi è veramente e può cambiare la sua vita, riparando al male compiuto.

GIUDA

Tradire



† Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: «In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà». Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto». (Matteo 26,20-25)

Il tradimento di Giuda è quello di un amico e genera sofferenza e abbandono. Giuda si pente, ma il suo ravvedimento sfocia e si trasforma in disperazione, perché non crede nel perdono di Dio. Il più grave peccato per ogni discepolo è dubitare dell'amore di Dio. Siamo fragili ed insicuri, ma siamo figli suoi.

TOMMASO

Credere



† Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». (Giovanni 20,26-28)

L'apparizione del Risorto a Tommaso risponde al suo bisogno di comprendere qualcosa di immensamente grande, come l'evento della Resurrezione. Così quando Cristo gli dice: *metti, stendi la mano, non essere incredulo ma credente*, sembra quasi che Gesù abbia accolto le richieste dell'apostolo. Ma Tommaso non mette le mani nella ferita del costato e in quelle dei chiodi, bensì proclama la prima confessione di fede che appare nel Vangelo: *Mio Signore e mio Dio!* Solo un "vedere" più profondo permette agli occhi della fede di riconoscere il Signore.

PIETRO

Perdonare



† [Gesù] gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». (Giovanni 21,17-19)

Occorre anzitutto riconoscere che Pietro, in un certo senso, dice la verità. Lui non conosce veramente il Signore, ancora non ha conosciuto la misura della Sua Misericordia. La paura, più che la viltà, gli fa dire una verità amara: che non conosce ciò, o meglio chi, credeva di conoscere. Quante volte cadiamo nello stesso errore, credendo di conoscere le vie della Misericordia del Signore, ma di fatto non le seguiamo, non le riconosciamo? Non conoscere, per Pietro ha significato anche non stare con lui nella pena. Il Signore, la Verità, svela a Pietro la verità su sé stesso, la verità della sua fragilità, la verità della sua infedeltà. Occorre accettare e accogliere queste scomode verità, per ottenere il risanamento da parte della Misericordia di Dio. Quanto siamo disponibili ad accogliere queste verità? La confessione misura questa proprio questa disponibilità. Non è mai semplice o indolore quest'atto di riconoscimento, nondimeno è necessario. Quanto siamo aperti a misurare la verità nostra su quella della Parola di Cristo?

EDUCARE: UNA RESPONSABILITÀ

UN COMPITO

UNA GIOIA

Mariadelaide Del Monte



1 Il **RAPPORTO EDUCATIVO** è un rapporto tra un'autorità e una libertà. Il contenuto di questo rapporto è costituito dall'offerta di una proposta di vita.

2 **PRESUPPOSTI** per l'efficacia della relazione educativa.

- Esiste una verità circa ciò che è bene e ciò che è male, che precede l'esercizio della nostra libertà.
- Ogni bambino nasce con un desiderio illimitato di beatitudine, che chiede di essere aiutata a realizzarsi.
- L'educatore deve saper rispondere alla domanda: chi è l'uomo?

3 L'**EDUCAZIONE ALLA FEDE** l'educatore fa all'educando la proposta di realizzare la propria umanità, secondo la via indicata da Cristo, che è la perfetta realizzazione della nostra umanità. Qui possono nascere due difficoltà.

DIFFICOLTÀ

Una forte **identità religiosa** non è contraria a una pacifica convivenza sociale. Ogni persona nasce dentro una cultura e una tradizione che non si può azzerrare, se non in modo astratto e ideologico.

L'educazione cristiana non si pone contro la **libertà** personale, perché è possibilità di auto-determinarsi in base alla conoscenza di ciò che scelgo. È la verità circa il bene e il male, che non nasce per generazione spontanea da un terreno incolto.

4 Ogni atto educativo è sempre frutto di amore. Questa è la ragione profonda per cui **EDUCARE È COMPITO e RESPONSABILITÀ dei GENITORI**: anche la Chiesa ha una responsabilità educativa affidatale da Gesù, ma sono sempre i genitori che chiedono aiuto e collaborazione.

5 Si deve **VIGILARE** perché:

- a) non si confonda la libertà con la spontaneità. La spontaneità deve solo essere regolamentata, la libertà può essere educata;
- b) non sia distrutto il **PRINCIPIO DI AUTORITÀ**, senza il quale ogni opera educativa fallisce. L'autorità dell'educatore consiste:
 - nel fare una precisa proposta di vita;
 - nel documentare la verità e la bontà, mediante la testimonianza;
- c) non si riduca l'educazione alla formazione; ogni atto educativo trasmette una modalità di vita.



GIORNATA CON LE FAMIGLIE



A cura di Valeria Piccitto e Fulvio Agazzi

DAL PASSATO AL PRESENTE, NELLA CONTINUITÀ DI UN PROGETTO

Nel rispetto dei tempi previsti sono stati portati a termine gli interventi di restauro e risanamento conservativo, finalizzati alla conservazione e valorizzazione degli elementi artistici e architettonici della nostra chiesa parrocchiale.



La chiesa di San Pio X è unica nella storia dell'architettura della diocesi di Bergamo.

L'architetto **Sandro Angelini** ha introdotto infatti, con la realizzazione della chiesa parrocchiale nel quartiere di Celadina, una serie di innovazioni e rotture degli schemi convenzionali, compiendo di fatto, alla metà del secolo scorso, un'azione essenziale nuova e perfettamente inserita, se non addirittura anticipatrice, nel dibattito internazionale sull'architettura religiosa.

La **chiesa**, a sezione quadrata, è disposta in posizione simmetrica rispetto alle strade e alla piazza antistante, ma fa perdere la percezione tipica della tipologia fondata sul quadrato, in quanto colloca l'ingresso e l'altare sulla direttrice diagonale che collega due vertici opposti. Siamo davanti a un'architettura funzionale e insieme raccolta, nella distinzione dei corpi con destinazioni diverse: un quadrilatero essenziale, con volumi semplici, senza pretese di simbolismi, dove ordine, armonia e varietà evitano la monotonia.

L'assenza di gradini di accesso trasmette una sensazione di accoglienza e si integra con il **sagrato**, che si prolunga anche ai lati dell'edificio. Le pareti esterne sono rivestite da un "*paramento*" cotto, fatto di mattoni disposti in modo da formare tre serie di croci greche.

La **facciata** è caratterizzata dal grande e semplice portale di legno, sopra il quale campeggia una scritta che ricorda la dedicazione della chiesa al santo Papa Pio X.



Il frontale della facciata, sopra il portone d'ingresso.

Al centro è rappresentato il gesto del sacerdote che innalza l'ostia, mentre sullo sfondo del portale viene raffigurato il buon pastore che tiene sulle spalle la pecorella smarrita e ritrovata. A sinistra si vedono un altare, con il pane e il calice del vino, e un sacerdote con le mani giunte verso il cielo. A destra un grosso pesce rimanda all'antico simbolo cristiano. Le lettere che compongono la parola greca **ICHTHUS** (*pesce*) formano infatti l'acronimo che, tradotto significa: **GESÙ CRISTO FIGLIO DI DIO SALVATORE**. Sotto, ceste piene di pane circondate da pesci ricordano il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. In alto un calice in un cielo stellato simboleggia la vita eterna. I due ingressi, che si aprono sulle pareti laterali dell'edificio, sono caratterizzati dai simboli degli evangelisti.

Dal portale la chiesa riceve un particolare slancio verso l'alto grazie al **campanile**, a forma di libro aperto, sul quale sono scolpiti i dieci comandamenti. La volta è costituita da una campata sostenuta da quattro portanti a forma di C, che convergono al centro e sorreggono una soffiatura a vele sospese.

Entrando, è evidente come la struttura richiami una **tenda**: è uno spazio aperto che indirizza immediatamente lo sguardo verso l'altare e verso l'imponente pala retrostante con Gesù in croce. Lungo le pareti si snodano le stazioni della Via Crucis, che sembrano chiudere in un abbraccio la figura centrale del Crocifisso.

I banchi sono disposti in modo concentrico attorno al presbiterio, che è rialzato rispetto alla navata e presenta un ambone in ceramica, un **altare** rivestito di formelle sempre in ceramica, una struttura lignea sulla quale poggia il tabernacolo.

Il pavimento è composto da mattonelle di clinker. Il soffitto attuale è a vela, semplice, senza fregi. Inizialmente vi era un mosaico, ma è stato necessario rimuoverlo completamente per problemi derivati dai materiali utilizzati.

Le **vetrate** sono una delle parti più affascinanti della chiesa: donano intense tonalità di colore, che creano un'atmosfera suggestiva e raccolta. Esse raccontano la storia del patrono Pio X e si leggono partendo dal rettangolo più piccolo posto sulla sinistra dell'ingresso.

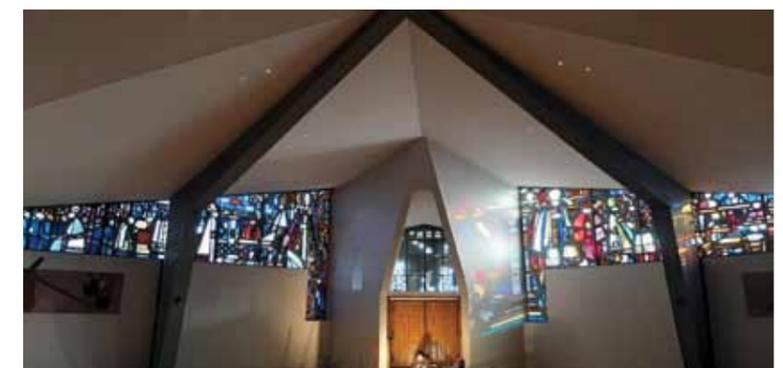
Il primo parroco di Celadina, don Mansueto Zambetti, che era anche insegnante al liceo artistico della città, e l'architetto Angelini, per integrare arte e architettura, coinvolsero diversi artisti: Franco Normanni per i bassorilievi delle vetrate; Mario Cornali per la Via Crucis; Erminio Maffioletti per la pala d'altare; Trento Longaretti e allievi dell'Accademia Carrara per i mosaici del soffitto (oggi non più visibili, perché deteriorati e rimossi).

Altri artisti diedero il loro contributo: Attilio Nani, autore di una statua in bronzo dorato di Cristo; Pietro Cividini, che realizzò il tabernacolo; Angelo Gritti, autore delle due statue lignee raffiguranti Maria e San Giuseppe; Elia Ajolfi, artefice degli amboni; Gian Luigi Lizzioli, autore di tavole lignee raffiguranti Sant'Alessandro, San Lorenzo e Santa Monica, collocate nel battistero; Gregorio Cividini, autore della statua di San Pio X.

La Chiesa, maestra di vita, fin dall'antichità ha considerato l'arte, con la varietà dei suoi linguaggi, uno strumento per l'introduzione al mistero della fede cristiana, per l'evangelizzazione, per la partecipazione dei credenti alle celebrazioni liturgiche, per la preghiera personale e comunitaria, contribuendo notevolmente al progresso della civiltà.

Non si può comprendere appieno la cultura occidentale senza comprendere l'arte sacra. Paolo VI volle il museo di arte moderna in Vaticano con la precisa intenzione di comprendere il linguaggio artistico contemporaneo. In tale logica l'edificazione della chiesa di Celadina, verso la fine degli anni '50, seppe attrarre molti artisti bergamaschi, coinvolgendoli in un'avventura progettuale che vide la proficua collaborazione tra committenti, architetto e artisti, tanto da segnalarsi tra gli edifici religiosi di rilievo dell'arte sacra contemporanea.

Nell'attuale opera di recupero, restauro e adeguamento, questa collaborazione, in linea con il progetto iniziale, è continuata con nuovi artisti per la realizzazione dell'altare, dell'ambone e della pedana per il presbiterio.



Porta d'ingresso e vetrate

INTERVENTI ESEGUITI

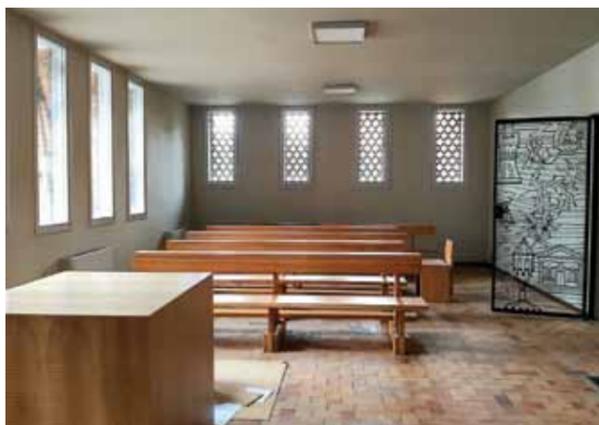
Con grande impegno e attenzione, nella consapevolezza della storia passata e recente, ci si è mossi per realizzare un significativo restauro affiancato al necessario adeguamento degli impianti della chiesa alle norme in vigore, con un intervento estetico fedele alla progettazione originaria.

L'intervento realizzato consiste in una manutenzione straordinaria, con il **restauro e l'adeguamento degli impianti tecnologici**. È stato necessario correggere alcune modifiche, che sono state aggiunte nel tempo, con un restauro conservativo e un recupero delle intenzioni progettuali iniziali. L'intervento ha inteso orientare lo sguardo verso la spiritualità del futuro, inserendosi nel contesto contemporaneo della Chiesa, che prevede anche l'armonia dello stare bene insieme tra fratelli, quindi del bene abitare.

A seguito del distacco dell'intonaco decorato del soffitto, nel 1963, si è proceduto al raschiamento totale; successivamente, nel 1987, è stato applicato un controsoffitto con pannelli isolanti. Tuttavia, l'installazione ha interferito sulla parte terminale delle vetrate e sulla perforazione in cemento dei ricami delle facciate, coprendo per circa 10-15 centimetri la decorazione delle vetrate del Normanni. La controsoffittatura in pannelli tipo "Toblerone" di colore marrone, sia nella forma che nel colore, però assorbiva la luce, riducendo la luminosità interna, dimenticando che luci e ombre sono i principali fattori che determinano lo stato d'animo di uno spazio. La percezione della luce attraverso le vetrate decorate influenza le emozioni della persona, si riflette sul soffitto e si diffonde sommessamente, invitando al raccoglimento e alla meditazione.

Per accentuare ulteriormente l'effetto delle **vetrate** e amplificare lo spazio, è stato rimosso il controsoffitto e si è intervenuti sulle volte a vela con una controsoffittatura in lastre di cartongesso ribassate verso le vetrate, in modo da consentire una lettura più completa delle vetrate.

La cappella



La pedana del presbiterio in costruzione.

Le pareti della chiesa sono state tinteggiate con un colore "grigio chiaro/stucco", come previsto dal bozzetto disegnato e dipinto dall'architetto Sandro Angelini, che raffigura il presbiterio, l'altare e le pareti tinteggiate con questo tono di colore, che integra e valorizza la Via Crucis di Cornali.

Sulla **Via Crucis** di Mario Cornali, sono stati rimossi il nero fumo e le polveri, al fine di rendere più leggibile la decorazione. È stata conservata la pellicola pittorica e ciò ha comportato la pulitura della superficie e il suo consolidamento. Un'operazione simile è stata eseguita anche sulla **pala** d'altare.

L'**altare** è stato rivisitato con un rivestimento a secco in pannelli di ceramica, come l'ambone, ad opera dell'artista Maurizio Radici e del ceramista Marco Pedrali.

Per quanto riguarda l'**illuminazione**, si è tenuto conto dei requisiti illuminotecnici previsti dalla normativa vigente in materia di beni storico-artistici. Il progetto prevede l'utilizzo esclusivo di corpi illuminanti e sorgenti LED di alta qualità, dalle caratteristiche di efficienza luminosa, elevata resa cromatica, durata nel tempo delle sorgenti, a basso impatto termico, annullamento delle radiazioni UV e I.R., dannose ai fini conservativi dei beni architettonici e storico-artistici. È stata presa in considerazione una temperatura di colore di 3000°K, per ottenere un maggior comfort visivo, una maggior valorizzazione delle opere artistiche e dei toni di colore presenti nella chiesa.

Particolare attenzione è stata rivolta all'utilizzo della **luce** nelle funzioni liturgiche, prevedendo l'utilizzo sia della luce indiretta per l'illuminazione generale, sia della luce diretta per assolvere i compiti visivi sulle panche e sui passaggi. La luce diretta sarà inoltre focalizzata sull'ambone delle letture, sull'altare principale e sul Crocifisso della pala d'altare, vero focus del percorso che dall'ingresso conduce l'occhio del fedele. Un sistema di controllo sui corpi illuminanti, oltre alle possibilità di variare al bisogno il flusso della luce per avere diversi livelli di luminosità, permette di programmare scenari luminosi in base alle esigenze liturgiche.



Le Via Crucis e le vetrate restaurate



Base di sostegno del tabernacolo



Il battistero

RINGRAZIAMENTI

Un primo ringraziamento va rivolto alla comunità di Celadina, che ha seguito con interesse lo svolgimento dei lavori ed ha partecipato in termini economici alla realizzazione del restauro. Con sorpresa ci siamo accorti che, in modo sommerso o addirittura nel silenzio, hanno dato il loro contributo persone lontane, per provenienza culturale o per scelta personale, dalla fede cattolica. È un messaggio che ci fa pensare: Dio è padre di ogni uomo e forse questi offerenti hanno trovato nella chiesa la casa dei fratelli in cui riporre la loro fiducia.

Un ringraziamento va all'architetto Valeria Piccitto, al geometra Fulvio Agazzi e all'ingegnere Raffaele Brignoli, per il loro atteggiamento di cura, sollecitudine, pazienza e competenza e ai vari fornitori che hanno operato per il restauro della nostra chiesa.

Un ringraziamento ai tanti volontari e volontarie, della comunità e non, che si sono prestati con premura e discrezione per rendere accogliente la nostra casa comune.

Il ringraziamento più importante è rivolto al Signore, che ci ha sempre ricordato che questa casa di pietre, bella e accogliente, deve vederci fratelli fra noi e fratelli di ogni uomo, Chiesa viva di testimoni credibili del suo amore.

Don Davide

DAJE ROMA, DAJE!

Adolescenti nell'Urbe



Dimmi cos'è, cos'è
che ci fa sentire amici anche se non ci conosciamo.
Dimmi cos'è, cos'è
che ci fa sentire uniti anche se siamo lontani...

Luca Ferrari

Eccoci qua: stesso narratore (*fischi*) e stessi ragazzi, ma una nuova entusiasmante storia da raccontare. E anche stavolta di cose da dire ce ne sono parecchie.

Già, perché, se è vero che ogni viaggio in compagnia di questo meraviglioso gruppo è di per sé una nuova scoperta, anche la meta quest'anno non è stata di certo tra le più banali! **"Urbe, Caput mundi, Città eterna"**: nei secoli ha assunto diversi appellativi, ma anche i non addetti ai lavori sapranno che si sta parlando di una sola città, **Roma**. Ma ora veniamo a noi.

Diario di bordo, 27 dicembre 2023, ore 6.00: partenza da Celadina. Nulla di nuovo, solite facce sconvolte con espressioni che spaziano dal "chi me lo ha fatto fare" al "forse ieri avrei potuto mangiare un filo meno", ma in un modo o nell'altro ci siamo tutti, si può dare via al viaggio.

Dopo le prime ore di morte cerebrale i ragazzi iniziano a scaldarsi, le canzoni si fanno sempre più energiche, fino a entrare nel clima che tutti ci saremmo aspettati. In men che non si dica eccoci approdati alla Capitale, nel primo pomeriggio.

Le prime tappe sono poco fuori dal centro storico: **Zona Eur e San Paolo fuori le Mura**. Qui i ragazzi hanno potuto sgranchirsi le gambe, fare le prime foto e iniziare a respirare l'aria della Città di Roma. Nel tardo pomeriggio ha iniziato però a farsi sentire anche l'esigenza di darsi una rinfrescata; si è quindi deciso di andare in hotel, situato in zona Termini, per dare modo, a chi se la sentisse, di esplorare in autonomia qualche nuova strada prima di cena: sicuramente l'occasione



migliore per aprire lo stomaco con dei deliziosi supplì e portare un primo saluto alla Fontana di Trevi. Terminata la cena ecco arrivare il primo dei due momenti più suggestivi della nostra breve - seppur intensa - esperienza: le passeggiate serali. Perché se già alle luci del giorno Roma è una città dal fascino immortale, al calar del sole, vestita di luci natalizie, la suggestione diventa magia e non si può che rimanere estasiati, come un bambino che per la prima volta inciampa nella vetrina di un negozio di giocattoli. Abbiamo così potuto riammirare la fontana di Trevi, ma in abito da sera, i Fori Imperiali, l'Altare della Patria e, simbolo della città per antonomasia, il Colosseo. Per quanto fossimo già tutti innamorati della città, la stanchezza del viaggio iniziava a farsi sentire e, sapendo inoltre la giornata impegnativa che ci attendeva, il rientro in hotel non ha tardato ad arrivare.

Secondo giorno nella Capitale, direzione San Pietro. Chicca geografica per i meno preparati in materia: Città del Vaticano si trova nella parte diametralmente opposta del centro di Roma, rispetto alla già citata stazione Termini, sede del nostro hotel. Arrivare tramite mezzi pubblici sarebbe sicuramente stata un'ottima idea per i più pigri, ma se c'è una regola a Roma è che va esplorata a piedi (e qui non posso che essere d'accordo), per cui gambe in spalla e mattinata passata in marcia, traghettati da don Davide, all'insegna della scoperta di alcuni dei luoghi d'interesse più iconici della città. Così abbiamo avuto modo di visitare la Basilica di S. Giovanni in Laterano, S. Clemente, il Pantheon e

il Colosseo, questa volta baciato dal Sole.

Arrivati in **Vaticano** in orario di pranzo, dopo aver mangiato, abbiamo preso parte a un'altra delle attività a parer mio più significative del nostro soggiorno romano, la visita guidata ai Musei. Ora, per onestà intellettuale e per riuscire nel mio intento di essere un narratore super partes (ci si prova), devo riportare che l'opinione pubblica a riguardo ha suscitato opinioni contrastanti, per non dire due vere e proprie fazioni. Complice sicuramente la divisione in due gruppi, uno dei quali avente una guida appassionata e appassionante e l'altro, a detta dei partecipanti, l'esatto contrario, solo una parte dei ragazzi è purtroppo riuscita ad apprezzare fino in fondo la visita. Personalmente ritengo che siano poche, se non nessuna, le opere nel Mondo in grado di trasmettere le sensazioni provate dinnanzi alla Volta di Michelangelo e agli affreschi della Sistina, motivo per cui sollecito vivamente chiunque apprezzi l'arte, anche se ignorante in materia come il sottoscritto, a visitarla almeno una volta nella vita. Senza nulla togliere al resto dei musei (menzione d'onore per le Stanze di Raffaello): un bagno di arte e bellezza a 360 gradi.

Terminata la visita ci aspettava il rientro in hotel (questa volta in pullman), cena e secondo nonché ultimo giro serale. Il gruppo degli esploratori della notte era ormai consolidato, al punto di decidere di anticipare il programma che sarebbe spettato alla mattina seguente, per permetterci di spingerci verso zone "secondarie" ma che per nessun motivo volevamo farci scappare. Piazza del Popolo, Passeggiata del Pincio, Piazza di Spagna, Piazza Barberini e palazzi governativi, per un giro notturno, sicuramente più impegnativo del precedente, ma probabilmente ancor più affascinante. Il tutto senza farci mancare un momento di rinfresco tutti insieme per assaporare ancor di più il momento magico.

Terzo e ultimo giorno. La stanchezza dei km percorsi nei giorni precedenti iniziava a farsi sentire, ma ormai avevamo una missione: visitare i punti panoramici più belli della città. Lungo la strada abbiamo avuto modo di visitare Piazza Navona, salire sul punto più alto dell'Altare della Patria e ammirare la vista dal Giardino degli Aranci, passare per le vie di Trastevere fino a giungere alla nostra meta finale: il Belvedere del Gianicolo, con pranzo all'insegna dello street food romano.

Se è vero che quando ci si diverte il tempo vola, la mattinata fantastica ha totalmente tolto il focus dall'orario di ritrovo per la partenza, costringendoci a una simil marcia in cui anche i più atletici hanno tentennato. Tutto per non subire l'ira funesta del nostro capobranco. Ricongiunti in Piazza del Popolo col resto del gruppo, che nel mentre ha svolto l'itinerario da noi percorso la sera prima, siamo ripartiti in direzione Oratorio.



Siamo dunque arrivati al termine anche di questa esperienza che, come le precedenti, ha soddisfatto ampiamente le aspettative di tutti: ragazzi, educatori e Don. E se in passato ho sempre chiuso questi brevi racconti dando enfasi a questo fantastico gruppo di adolescenti, stavolta vorrei spendere due parole per don Davide. Sì, perché trovarsi sulla soglia dei 60 anni a dover prendere di punto in bianco le redini di un gruppo di ragazzi e rimettersi in gioco come lui ha fatto, riuscendo perlopiù a divertirsi (anche se non lo ammette) non

è affatto cosa da poco. Trascorrendo le giornate con lui si comprende quanto abbia preso a cuore i ragazzi e quanta fiducia ponga in noi educatori, fiducia che speriamo sinceramente di non deludere mai.

In merito agli adolescenti, oltre a ciò che già sapete (qualora doveste esservi persi gli articoli precedenti ne sarei profondamente deluso, ma vi inviterei ugualmente a recuperarli, perché sono molto più belli di questo), si sono comportati da veri cittadini del Mondo, disposti a macinare km su km, guidati esclusivamente dal fascino di una città che, come poche, è in grado di stupire in ogni suo vicolo.

Perciò... **grazie ragazzi, grazie Don** e soprattutto:





Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio. (Matteo 5,9)



Marco Agazzi

FACCIAMO LA PACE



Sta' lontano dal male e fa' il bene, cerca la pace e perseguila. (Salmo 34,15)

La guerra in Ucraina e quella successiva in Palestina ci hanno brutalmente risvegliato da un sogno illusorio nel quale noi cittadini europei ci eravamo cullati negli ultimi decenni: che la pace fosse ormai una condizione stabile nei nostri territori.

Questa falsa certezza si è fatta strada in vari modi: molte pagine sono state scritte in proposito. Così come molto, moltissimo, si parla e si scrive, oggi della pace: un tema veramente sconfinato, affrontando il quale è facile scivolare nella banalità o nella retorica.

Tuttavia è forse possibile imbastire qualche modesta riflessione intorno alla pace e alla domanda che, probabilmente, in molti ci poniamo: **ma io, posso fare qualcosa?**

Per delimitare il tema, e con esso le nostre attese, possiamo iniziare a chiederci: **esiste davvero una pace per tutti?** Possiamo davvero pensare che esista una pace universale, che abbracci tutta l'umanità, senza distinguo di alcun tipo? Forse... anche se oggi si dovrebbe dire di no. È ragionevole affermare, al momento, che una pace davvero uguale per tutti ancora non sia realizzabile. Basta rilevare quante sono le guerre in atto sul globo terrestre. Ricordiamo bene i continui appelli che il Papa lancia, fin dall'inizio del suo pontificato, perché vi sia pace in ogni angolo del pianeta, e gli inviti a pregare affinché la «terza guerra mondiale a pezzi» lasci il posto alla convivenza pacifica e rispettosa.

Una seconda domanda che può darci un orientamento è: **la pace è solo assenza di guerra?**

Se facciamo della pace solo l'altra faccia della guerra, corriamo il rischio di analizzare in modo grossolano quello che abbiamo davanti agli occhi. È vero, la pace è legata alla idea di guerra, ma c'è anche una pace "sociale", una pace in gruppi più piccoli, nelle famiglie, tra e negli individui. E poi la guerra è solo una delle aberrazioni della mancanza di pace. Le altre sono la fame, l'odio razziale, l'economia che arricchisce chi è già ricco ed impoverisce chi è già

povero, lo sfruttamento forsennato delle risorse naturali, il sottosviluppo in cui sono tenute intere popolazioni, la mancata istruzione di giovani generazioni, e tanto altro.

Nonostante la condanna della guerra sia, almeno a parole, sostanzialmente condivisa da tutti, è davvero sconcertante vedere che dopo tante marce, discorsi, raduni, congressi, quando scoppia una guerra gli animi si dispongono come se le cose non potessero essere che così.

In questa situazione è facile rassegnarsi e concludere che le condizioni della pace oggi sono impraticabili. Inoltre dubitiamo sia possibile porre dei segni di concordia in un mondo che non offre la possibilità di cambiare se non poche cose: non abbiamo certo la possibilità di incidere in prima persona sull'esito dei conflitti in atto, né possiamo intervenire in modo determinante sugli altri squilibri nel mondo.

Eppure costruire una mentalità di pace diffusa e realista è una nostra potenzialità, a partire dai gesti concreti della vita. Come? La risposta è semplice, anche se non facile, per i cristiani: **il nome della pace è Gesù.**

Teologi e studiosi della Bibbia sottolineano che la pace secondo la Sacra Scrittura non è una condizione, non è uno stato di rapporti, ma è essenzialmente, soprattutto dopo l'incarnazione, ma già chiaramente nei profeti, una persona: il Cristo. Ce lo dice anche il Vangelo di Giovanni (14,27) dove Gesù afferma:

«Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.»

La pace che ci ha portato il Signore **non è la pace "del mondo"** che per lo più immaginiamo noi: del benessere, della tranquillità, della sicurezza. «Vi lascio la pace, vi do la **mia** pace». Non ci facilita il compito Gesù quando ci indica la sua via, perché bisogna mostrare con i fatti, e non solo a parole, come intendiamo la pace. Infatti questa, come la guerra, si può praticare in mille modi. È più un modo di essere, di pensare.

La pace si spezzetta e si inserisce in ogni nostra azione, anche nella meno sospetta. Possiamo favorirla ogni giorno, nell'aiutare chi ci è vicino e ha bisogno, interessandoci degli altri con animo tranquillo, gratuitamente, considerando il punto di vista altrui con pari dignità del nostro.

Inizia proprio dal rapporto che si instaura con ogni mio prossimo, anche con i condòmini litigiosi, con i colleghi di lavoro che intralciano la mia carriera, con chi fa parte di un altro gruppo o tifa per una squadra di calcio antagonista, con le persone di religione o di nazionalità diverse dalla mia.

Può realizzarsi riconsiderando il nostro tenore di vita, il consumismo imperante, l'inutilità di molte delle cose che crediamo indispensabili; contrastando, nel nostro piccolo, il vuoto morale sempre più diffuso, l'insofferenza per il dovere, la poca consapevolezza delle conseguenze delle nostre azioni; ricercando la concordia, che talvolta chiederà di fare un passo indietro, abbandonando la tendenza all'autoaffermazione con un atto, per "il mondo", da perdente.

E ancora: nel non lasciare che il rancore e il mugugno pervadano la nostra vita. Nel non reagire con rabbia a chi ci ha ferito, cambiando strada, concedendoci di vivere senza risentimento e desiderio di rivalsa. Nel costruire e mantenere l'armonia con il creato, con la natura. E così via...

Ecco, questo è il tempo propizio per la pace, **il nostro tempo.** Il tempo che ci è dato non è da vivere nella preoccupazione o, peggio, nella disperazione di un domani che, precario, potrebbe venire a mancare, ma un oggi da vivere, per quanto difficile, con consapevolezza e fiducia:

Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

COMUNITÀ della CELADINA



FRANCESCO PIROLÌ

Nato il 7 febbraio 1924

100 anni !

AUGURI !

IL CENTRO D'ASCOLTO PARROCCHIALE: una realtà poco conosciuta



Il gruppo del Centro d'Ascolto di Celadina

Prendo lo spunto da alcune considerazioni di don Michelangelo Finazzi, presidente della Caritas bergamasca.

In un recente incontro presso la bellissima Abbazia di San Paolo d'Argon, ha ricordato che il volontariato ha da sempre caratterizzato la vita di ogni comunità cristiana, come risposta alle diverse situazioni di fragilità e di bisogno (a volte vere e proprie emergenze) che si sono verificate e continuano a verificarsi nel tempo. Ha sottolineato come l'esercizio della carità e il nostro personale rapporto con Gesù Cristo non siano due aspetti fra loro separati: l'uno si traduce nell'altro e viceversa.

“Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”, dice il Maestro nel Vangelo di Giovanni, un'esortazione che potrebbe essere tradotta in altre parole: *amate me amando i vostri fratelli, perché lì sono io, soprattutto nei più deboli.*

Amate semplicemente, tutto e tutti, senza aspettarvi nulla; fatelo in prima persona, senza latitare, senza delegare; fatelo tranquillamente, senza la pretesa di riuscire a risolvere ogni problema. Là dove non riuscirete del tutto, mitigherete almeno una sofferenza.

Esercitando in questo modo la carità, diventerete segno di Cristo per il bisognoso, e il bisognoso diventerà segno di Cristo per voi.

Veniamo ora al **nostro Centro di Ascolto**, dove opera un gruppo di otto volontari, accogliendo e offrendo aiuto a quanti gli si rivolgono per svariate necessità. Il primo nostro passo è proprio l'**ascolto paziente ed empatico** di fatti e situazioni, per cercare di capire bene quale potrebbe essere il primo e più importante intervento da parte nostra; se può essere effettuato direttamente da noi o se, invece, va coinvolta qualche altra istituzione del territorio; se la persona è in grado di muoversi in modo autonomo o se, invece, necessita di accompagnamento.

Non sempre ci troviamo di fronte a condizioni risanabili completamente; talvolta la persona che si rivolge a noi non ha una possibilità concreta di recuperare l'autosufficienza e il pieno reinserimento sociale. In questi casi si fa il possibile, facendole sentire la nostra vicinanza, fornendole un aiuto concreto, e raccomandandole di mantenersi in contatto periodico con noi.

Alcuni dati "concreti" dell'attività del nostro Centro di Ascolto

E ora qualche dato a proposito dell'aspetto più materiale della nostra attività nell'anno 2023. Il lavoro del Centro comporta dei costi, e dunque necessita di rifornimento in denaro e in generi alimentari, da utilizzare nei vari interventi.

Il cibo ci viene fornito da FEAD (Fondo Europeo di Aiuto agli Indigenti), attraverso Caritas, e dai parrocchiani, che nel 2023 hanno donato 211 Kg di confezioni di vario tipo. Questo ci ha permesso di distribuire - sempre nel 2023 - 155 pacchi-viveri (2.090 Kg) a 42 nuclei familiari (10 italiani, 32 stranieri immigrati), per un totale di 133 persone aiutate.



Il magazzino del Centro d'Ascolto di Celadina

Il denaro della nostra cassa proviene dalle libere offerte dei parrocchiani, che raccogliamo soprattutto in due occasioni:

- la distribuzione delle buste *“Famiglia aiuta Famiglia”* nel mese di maggio
- il colorito banco di *vendita dei ciclamini* a fine ottobre/inizio novembre.

Nel 2023 abbiamo ricavato 1.585 € dalle buste e 790 € dalla vendita dei ciclamini. Aggiunto al residuo di cassa, questo denaro ci ha permesso di dare un aiuto concreto alle famiglie economicamente non autosufficienti per il pagamento di bollette del gas e dell'energia elettrica, dell'affitto, delle

tasse comunali, delle cure mediche... Abbiamo anche distribuito buoni-acquisto spendibili presso i supermercati di zona e - raramente - piccole cifre in contanti per situazioni d'emergenza. L'uscita totale nell'anno è stata di 2.769 €. I dati qui riportati sono frutto del prezioso lavoro del collega Maurizio.



Un'altra attività minore, ma molto importante per chi è in cerca di lavoro, è stata il reperimento di badanti o di addette alle faccende domestiche per famiglie che si sono rivolte al nostro Centro.

A questo proposito vorrei ricordare che è opportuno contattarci direttamente, precisando le esigenze e gli orari.

I "volontari"

I volontari del Centro d'Ascolto lavorano sicuramente con entusiasmo, ma non mancano le difficoltà. Accenno solo al nostro problema principale: **SIAMO IN POCHI!**

C'è una grande sproporzione fra il numero dei parrocchiani praticanti (per intenderci, quelli che frequentano le messe e le altre funzioni liturgiche più importanti) e il numero dei volontari della carità. È come se questo servizio fosse ufficialmente delegato a una sorta di élite speciale. Qualcuno riconosce il nostro operato (ma non è questo ciò a cui miriamo), qualcuno ci fa pervenire la sua offerta in denaro o in generi alimentari, ma la nostra impressione è che il reale valore della carità non sia in generale ben compreso.

Riprendendo le parole di don Finazzi:

«La carità dovrebbe occupare il primo posto nella costruzione della vita cristiana: ne è per così dire la verifica di autenticità. Dunque non può essere un compito delegato ad alcuni, ma vuole la partecipazione di tutta la comunità.»

Non si tratta ovviamente di arruolare una schiera di volontari, ma semplicemente di trovare qualcuno in più, magari con competenze utili, magari di età un poco più giovane della nostra.

Aiutare chi ha bisogno, promuoverne la dignità e l'integrazione sociale, non è cosa da poco, a prescindere dal credere o dal non credere. A lungo andare i benefici si riflettono sull'intera comunità, che diventa più coesa, più forte e più sicura.

Operare presso il Centro d'Ascolto non è difficile: si inizia gradualmente, osservando come lavora chi ha già una certa esperienza. Non si è mai da soli, e una volta al mese ci si riunisce tutti per discutere i casi più complessi e per un cordiale saluto. Bastano 5 o 6 ore nell'intero mese, un poco di buona volontà e di spirito di collaborazione, un pizzico di entusiasmo e la disponibilità a portare avanti questo piccolo impegno in modo stabile, da settembre a giugno (periodo di apertura del Centro).

Spesso ci si accorge che quel che si riceve è più di quello che si dà.

Grazie per l'attenzione!

Carlo Agazzi
con i Volontari del
CENTRO D'ASCOLTO

I MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE EUCARISTICA



Antonio Romano

È Gesù ad essere al primo posto!

Era una mattina di sole di febbraio. L'ultima a cui portare la comunione era Alina. Mi venne ad aprire sorridente la badante. La camera di Alina non è molto grande; tutta esposta a sud. Le pareti color arancio. Dalle finestre i raggi del sole entravano generosi nella stanza e la inondavano di luce. Era rimasto, di un passato già lontano, solo un vecchio cassettone. Il letto coniugale era stato sostituito da un letto sanitario, quello di Alina; accanto un altro piccolo letto.

Alina passa la vita a letto, tranne qualche ora in poltrona. Capelli bianchi, tagliati corti; viso scarno e lungo; carnagione chiara. Occhi scuri ma luminosi, vivaci come quelli di un bambino, sempre in movimento a perlustrare ogni angolo. In pace, sempre pronta a sorridere.

Attenta, partecipa al rito con quel filo di voce che le è rimasto. Alla Comunione il momento più toccante: Alina non riesce a mandare giù l'Ostia per un problema di deglutizione. E così anche Gesù ha bisogno di aiuto: bisogna sciogliere l'addensante nell'acqua.

Quando esco dalla casa di Alina, fuori è tutto come prima, le auto in via Borgo Palazzo vanno veloci...

Finché l'uomo rimane uomo, è il desiderio di Dio che lo rende uomo...

Esistono pure dei ministri della comunione? Forse sono quelli che, durante le celebrazioni liturgiche, aiutano i sacerdoti a distribuire le particole consacrate? Sì, è così, sono proprio loro.

A causa della crisi delle vocazioni e la carenza di preti, nel 1973 Paolo VI, con l'istruzione "Immensae Caritatis", istituì la figura dei **Ministri Straordinari della Comunione**. Sono laici nelle cui mani la Chiesa pone il suo tesoro più grande, l'Ostia Sacra, per portarla a coloro che, pur nella malattia e nel disagio corporale, desiderano essere in comunione con il Corpo di Cristo, per diventare un tutt'uno con Gesù.

Da questa intima comunione ricevono la Forza che li strappa dalla malattia, da ogni solitudine e da ogni forma di emarginazione. Amicizia profonda che li incoraggia a vivere la propria vita come offerta e abbandono alla volontà del Padre.

Portare l'Eucarestia all'ammalato non è come portare un pacco postale: con frettezza, senza fermarsi ad incontrarlo e ad ascoltarlo. Non è neanche un'opera di assistenza sociale: pur essendo solleciti per le necessità dei fratelli ammalati, non si tratta di sedersi ad analizzare strategie e soluzioni assistenziali.

Si tratta di un **rito**, breve ma denso di significato: si augura la pace a quella casa; ci si riconosce peccatori; viene proclamata una brevissima Parola; si prega insieme, in comunione con la comunità grande; si adora Gesù Eucarestia.

Nei primi secoli, come ultimo gesto della celebrazione eucaristica, il presbitero affidava ai diaconi le ostie consacrate perché i malati, gli anziani e disabili, che non avevano potuto essere presenti, ricevessero dalle loro mani il Corpo di Cristo. Soltanto dopo congedava l'assemblea dicendo "Ite, missa est; andate, le ostie sono state mandate".

Col passar del tempo, il termine Eucarestia è stato abbandonato e sostituito con Messa. Ancora oggi si è soliti dire: "vado a Messa".

Messa significa mandata, inviata; Eucarestia, invece, vuol dire rendere grazie.

È una differenza notevole per gente come noi, che fin da bambini siamo abituati a non dire grazie: cambia tutta la prospettiva! Messa non significa stare lì impalato, perso nei tuoi pensieri: si va a Messa per benedire e ringraziare Dio per quanto ci dona nella vita.

Col passar del tempo fu compito esclusivo dei presbiteri visitare i malati e comunicarli.



Dal settembre dello scorso anno, la **grande sala dell'oratorio**, destinata a salone teatro, incontri e luogo delle cene per la sagra patronale, è stata destinata a chiesa provvisoria a causa dei lavori in corso alla parrocchiale, ora in via di conclusione.

Cosa potrebbe dire questa sala se potesse parlare?

Diamole voce...



Carissima comunità cristiana di Celadina,

grande è stata la mia sorpresa quando mi hanno trasformata provvisoriamente in chiesa, con tanto di altare, ambone, leggio, con un bellissimo Crocifisso d'arte moderna, con le immagini lignee della Sacra Famiglia, con un grande tappeto davanti e tante sedie in circolo.

All'esterno è stata posizionata anche una campana per richiamare i fedeli. Proprio come fossi una chiesa normalissima, tranne per il tabernacolo, perché l'Eucarestia era conservata altrove.

In questi lunghi mesi ho ospitato le celebrazioni delle Messe nelle solennità dell'anno liturgico, quelle festive e quelle feriali. Come non ricordare lo splendore della Messa nella notte di Natale?

E poi la presentazione dei comunicandi e dei cresimandi, le Via Crucis del tempo di Quaresima, la celebrazione dei vari Sacramenti.

- Ho gioito con voi guardando i Battesimi dei nuovi nati.
- Ho condiviso il pianto e il lutto con le famiglie nelle celebrazioni dei funerali.
- Ho accolto con affetto anche quanti di voi sono entrati per una preghiera personale, immaginando le vostre croci e speranze.
- Addirittura ho ospitato la celebrazione diocesana nella festa dei migranti, accogliendo il nostro vescovo Francesco Beschi.

Cosa volere di più? Ora il mio compito straordinario sta per giungere alla meta. Non dimenticherò mai quanto ho potuto vivere, osservare e donare.

E anche tu, comunità cristiana di Celadina, non dimenticare quanto ho potuto offrirti con tutto il cuore.

Grazie per il tuo dono!

Carmelo Epis



HA SAPUTO ACCOGLIERCI



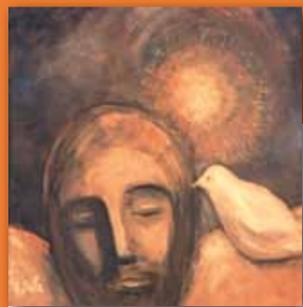
Noi ti lodiamo, Padre Santo, per la tua grandezza:
tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore.
A tua immagine hai formato l'uomo.



Mammano Roberto
nato il 04/05/2023
battezzato il 7 gennaio 2024



Marangoni Edoardo
nato l'08/07/2023
battezzato il 7 gennaio 2024



Per compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo,
egli stese le braccia sulla croce,
morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione.



Capitano Colomba
di anni 95
20 dicembre 2023



Nava Ravasio Primitiva
di anni 80
21 dicembre 2023



Maggioni Brex Maria Bruna
di anni 79
22 dicembre 2023



Scuderi Puzzo Maria
di anni 94
30 dicembre 2023



Cappello Giovanni
di anni 74
8 gennaio 2024



Carrara Moretti Lina
di anni 96
25 gennaio 2024



Porcelli Stanzini Giuseppina
di anni 95
31 gennaio 2024



Ambrosetti Maria Antonia
di anni 89
8 febbraio 2024



Americola Cialdella Aldina
di anni 91
18 febbraio 2024

Bergamasca e Orobia

La Banca che investe nel territorio e cresce con la sua Gente

NOVECENTO GRAFICO dal 1959

Via Pizzo Redorta, 12/A
24125 Bergamo
Tel. 035 295370
info@novecentografico.it

Grafica
Stampa Litografica & Digitale
Stampa Grande Formato
Cartellonistica & Vetrofanie
Decorazione Automezzi
Abbigliamento & Gadget Personalizzati

Novecento Grafico novecento_grafico
www.novecentografico.it

L'opale
PROFUMI E CHICCHERIE PER LA CASA
Via Celadina 16, Bergamo - 035.301127

Edicola, cartoleria, idee regalo, profumi per la casa, bijoux e bomboniere

Il lavatoio
LAVANDERIA SELF-SERVICE APERTA TUTTI I GIORNI 7-22
Via Celadina 12, Bergamo

PANIFICIO LONGARETTI

VIA CELADINA 37/38 GORLE (BG)
035293572

FERRAMENTA INDUSTRIALE BONACINA S.R.L.

- MATERIALE ELETTRICO
- FERRAMENTA
- UTENSILERIA

V.le EUROPA 2/9 - CURNASCO DI TREVIOLO - BG
TEL. (035) 20.12.66

Lozza Fiori

www.lozzafiori.com

Via Celadina, 5C
Gorle (Bg)
Tel./Fax 035.300657

IDRAULICA F.LLI TIRLONI & C. s.r.l.

Via Maestri del Lavoro, 3 - 24020 GORLE (BG)
Tel. 035/512817 - Fax 035/512917
info@ifidraulica.it - www.ifidraulica.it

emondi serramenti "NUVOLA"

SERRAMENTI IN ALLUMINIO ED AFFINI

di Emondi Michele
Sede op./magazzino: V. Galimberti, 1 24100 BG
TEL: 035343227
Email: info@emondiserramenti.it
Sito: www.emondiserramenti.it

ORTOFRUTTA RAVELLINI

TEL. UFF. E INGROSSO: 035.303134
TEL. DETTAGLIO GORLE: 035.295914
TEL. DETTAGLIO LALLIO: 035.0443236

GORLE LALLIO
VIA DON MAZZUCOTELLI, 5 VIA PROVINCIALE, 2

CENTRO MEDICO SAN PIO X

Via San Pio X, 5/9 - 24125 Bergamo
Tel. 035 423 62 34
cmpiox@gmail.com
R.E.A. 401808
C.F. e P.IVA 03709570166

Dir. Sanitario Dott. Omar Angelo Ferrario

Nei momenti più tristi,
potete contare su di noi.

TARIFE PRESTABILITE, ACCESSIBILI A TUTTI

COMUNE DI BERGAMO SOCIO UNICO

BQF
BERGAMO ONORANZE FUNEBRI

Tel. 035 237643 attivo 24 ore - viale Pirovano, 17 - Bergamo
www.bergamoonoranzefunebri.it

PARROCO DON DAVIDE GALBIATI

tel. 035.297360 int.1
dondavidegalbiati@gmail.com

DON ERNESTO BELLONI

cell. 339.7443366
bellonivittorioernesto@gmail.com

SEGRETERIA PARROCCHIALE

c/o la Casa Parrocchiale
Via Pizzo Redorta, 6 - Bergamo

- **Lun - Mart - Gio - Ven**
ore 16 - 18
- **Mercoledì** ore 16.30 - 19.30

Telef. 035 297360 - **int.** 5

E-mail: celadina@diocesibg.it

ORARIO MESSE

• **FERIALI**

- Da Lunedì a Venerdì: ore 8 - 10
- Sabato: ore 9

• **PRE-FESTIVA E FESTIVA**

- **Sabato:** ore 18.30
- **Domenica e Giorni Festivi:** ore 8 - 10.30 - 18.30

COMUNITÀ CRISTIANA di Celadina

Periodico di cultura e informazioni

Diffusione tramite distribuzione

Reg. al Tribunale di Bergamo n. 5/07 del 30/01/2007

DIRETTORE RESPONSABILE: Carmelo Epis

EDIZIONE, AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE:

Parrocchia S. Pio X - Via Pizzo Redorta 6 - 24125 Bergamo

STAMPA:

Novecento Grafico srl - Via Pizzo Redorta 12/a - 24125 Bergamo